

Conversazioni con l'assassino

Mark O'Connell costruisce il ritratto di Malcolm Macarthur, pluriomicida che ha ispirato i romanzi di John Banville

di Stefano Friani

E dire che ci stiamo sempre tutti a lamentare di quanto siano barbose le presentazioni di libri. Magari si stava annoiando anche lo scrittore John Banville, quella sera alla libreria Hodges Figgis di Dublino, quando si è visto materializzato davanti ai propri occhi uno dei personaggi dei suoi romanzi. Inconfondibile la nuvola di capelli ricci, la giacca di tweed e il cravatino di seta da eccentrico. Banville sbianca e prende la porta per uscire senza quasi salutare nessuno. Il personaggio che è uscito dalla pagina è Freddie Montgomery, il narratore del suo *La spiegazione dei fatti*, che fa la sua comparsa anche in *Isola con fantasmi* e *Atena*, gli altri due capitoli della *Frames Trilogy*.

A raccontare la scena in *Un filo di violenza* è Mark O'Connell, saggista che proprio sui testi di Banville ha vinto un dottorato al Trinity, e che da decenni coltiva un morboso interesse per uno strano ed efferato duplice omicidio avvenuto nella fatidica estate del 1982. L'assassino aveva prima ucciso a martellate un'infermiera che prendeva il sole a Phoenix Park e qualche giorno dopo aveva sparato a bruciapelo a un contadino con il fucile che in teoria era lì per acquistare. Nella placida Irlanda avvolta da una rara ondata di caldo si era sviluppata una vera e propria caccia all'uomo durata un paio di settimane, al termine delle quali Malcolm Macarthur veniva arresta-

to nel posto più insospettabile: la casa del procuratore generale, in un comprensorio dabbene con vista sul mar d'Irlanda, a due passi dalla Torre Martello di Sandycove dove Joyce ambienta la prima scena dell'*Ulisse*. Si dà il caso che l'abitazione del procuratore fosse adiacente a quella dei nonni di O'Connell, di qui l'interesse dell'autore che all'epoca dei fatti aveva solo tre anni.

Ecco, l'inamidato Malcolm Macarthur è il Freddie Montgomery di Banville. Scontati trent'anni di pena, è tornato alle vecchie abitudini da perdigiorno bohémien: frequenta vernissage, rassegne di film stranieri, biblioteche e persino presentazioni di libri. Sempre in solitaria, sempre inappuntabile. O'Connell lo incrocia in diverse occasioni a passeggio per la capitale irlandese prima di decidersi ad avvicinarlo e a chiedergli dei colloqui con cui provare «a trafiggere quel silenzio, raggiungere quel che si nascondeva sotto» la vicenda di un uomo con entrate altissime e un'educazione di prim'ordine che a un certo punto della sua esistenza aveva ammazzato due perfetti sconosciuti.

Macarthur non si dimostra certo riluttante e anzi, lusingato, accetta di raccontarsi a O'Connell. Si rivelerà un uomo sospettoso nei confronti della fiction: gli interessano i fatti più che le messinscene. Eppure è anche il più classico dei narratori inaffidabili. Assomiglia davvero al personaggio di un romanzo e O'Connell lo affronta guardingo, costretto a rammentarsi di continuo che quell'uomo dall'eloquio forbito e così attento alla propria reputazione si è macchiato di crimini indicibili. Lui li definisce «l'episodio criminale» all'in-



Mark O'Connell
Un filo di violenza
il Saggiatore
Traduzione
Alessandra
Castellazzi
pagg. 296
euro 20
Voto 7.5/10

terno di una vita «irreprezibibile» lunga settantacinque anni e lancia lo scrittore all'inseguimento del prima e del dopo. Falliranno tutte «le spiegazioni dei fatti»: la pista del delitto perfetto e quella sociologica del delitto di classe, come pure quella psicanalitica dell'omicidio per interposta persona dei genitori - in fondo, la madre aveva studiato da infermiera e il padre si definiva un agricoltore anche se era davvero inverosimile figurarselo con una vanga in mano. Reggerà l'insensatezza di un uomo che ha ucciso perché, come non smetterà di ripetere, aveva sperperato una grande eredità e si trovava per la prima volta in vita sua nella condizione di non essere più padrone del proprio tempo, forse addirittura di dover lavorare. Paradossalmente, il carcere rappresenta il luogo ideale per dedicarsi al pensiero e alle letture, e nei trent'anni da ospite dello stato Macarthur avrebbe proseguito la sua vita intellettuale «più o meno indisturbato». A voler pensar male ce l'aveva messa proprio tutta per farsi beccare.

Siamo, si sarà capito, dalle parti di *L'avversario* di Carrère, ma O'Connell si dimostra un narratore meno debordante e ci regala squarci di un'Irlanda strapaesana in cui la rivoluzione non si può fare perché ci conosciamo tutti. L'allora primo ministro Charles Haughey, buon amico del procuratore generale a sua volta amico di Macarthur, aveva dovuto distanziarsi dagli accadimenti parlando di «una situazione grottesca, inconcepibile, bizzarra e senza precedenti». Difficile dargli torto, non capita tutti i giorni di vedere un personaggio sbucare fuori da un romanzo e fare danni nella vita reale.